

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 26/01/2007

ARGOMENTI:

- Nairobi 2007 (21 pagg.)
- Lollo: serve una legge per tutelare il CONI
- Melandri: avanti con le riforme
- Diritti tv: la lite con la Lega
- Presidenza Uefa: oggi il voto segreto

25 gennaio 2007

IN 20.000 HANNO PARTECIPATO ALLA MARATONA PER I DIRITTI NEGLI SLUM DI NAIROBI: "PIU' DIGNITA' ATTRAVERSO LO SPORT"

Nairobi, 25 gennaio. Questa mattina c'era anche **Paul Tergat**, primatista mondiale di maratona, a dare il via alle 20.000 persone che hanno partecipato alla "**Maratona tra gli slum per i diritti di base**". La corsa, organizzata da Uisp e Libera, e' partita da Korogocho, lo slum discarica del mondo e, dopo un percorso di 16 km che ha attraversato altre sei baraccopoli di Nairobi, e' arrivata all'Uhuru Park, concludendo i lavori del Global Social Forum. Anche il comboniano Alex Zanotelli e la viceministro agli esteri, Patrizia Sentinelli, hanno salutato i partecipanti.

"Dedico questa vittoria alla dignita' di tutti gli esseri umani" ha detto il venticinquenne **Peter Maina**, nato e vissuto nello slum di Mukuru, che e' arrivato primo al traguardo in 52'20"36. Al tredicesimo posto si e' classificato l'atleta italiano **Gorgio Calcaterra**, che ha chiuso in 59'14". "Il tempo impiegato e' davvero l'ultima delle cose importanti di questa corsa - ha detto Calcaterra all'arrivo - correre e' stato difficile per il caldo intenso, per l'altura e per il fondo sconnesso. C'era tantissima gente ad incitarci lungo il percorso, soprattutto i bambini delle scuole che mi applaudivano e mi gridavano 'musungu', uomo bianco".

"Immagini di sport come riscatto sociale difficili da dimenticare, quelle di stamattina - commenta **Filippo Fossati, presidente Uisp**, che ha coperto l'intero percorso partecipando alla Marcia che si e' mossa da Korogocho subito dopo la partenza della corsa - la nostra corsa ha creato una forte comunicazione tra i partecipanti a questo Forum mondiale e il resto della citta', che ne e' stata attraversata e coinvolta attivamente. Un messaggio alla politica mondiale che ha sintetizzato le parole d'ordine di questo Forum mondiale: difesa dell'acqua, terra, cibo".

Tra le donne la prima classificata e' stata **Gabriella Stramaccioni**, ex maratoneta azzurra, oggi dirigente di Libera, l'associazione di don Ciotti contro le mafie. "Il vero Social Forum e' stato questo qui - ha commentato **padre Daniele Moschetti**, il comboniano che opera stabilmente a Korogocho ed ha fondato la societa' sportiva SSS-St John Sports, grazie alla quale i 500 volontari sul percorso hanno garantito la necessaria assistenza. Non sono mancate alcune difficolta' per i partecipanti, sia perche' attraversare gli slum presenta problemi di ogni genere (vie strette, sconnesse, con fogne a cielo aperto), sia perche', nei tratti asfaltati, il traffico di Nairobi e' intenso e caotico. Ma l'obiettivo e' stato centrato: non nascondere nulla, toccare la miseria con mano, portare a conoscenza dei partecipanti e dell'opinione pubblica internazionale l'inferno degli slum. Una corsa partecipata da gente comune, giovani, sportivi che hanno chiesto dignita' e diritti attraverso lo sport. Prezioso e' stato il lavoro di **Raisport** e della giornalista Elisabetta Caporale che, pur in condizioni logistiche difficili, ha ripreso l'intera manifestazione sulla quale verra' realizzato uno speciale. Un modo importante per comunicare il sociale attraverso lo sport.

"Maratona tra gli slum per i diritti di base" 16 Km. (Nairobi, 25 gennaio)

Classifica maschile

1. Peter Maina (52'20")
2. Robert Masai
3. Julius Mbogua
4. Daniel Camau
5. Onesmus Maithia

Categoria giovani (sotto i 18 anni)

1. Kewin Mangi

Classifica femminile

1. Gabriella Stramaccioni
2. Caterina Fusco
3. Ann Rosalia Peter
4. Anna Ousler
5. Margaret Mutiu

Giovani (sotto i 18 anni)

1. Jackline Musyawa

Fonte: Ufficio stampa Uisp

25 gennaio 2007

NAIROBI, 25 gennaio - Un keniota di 25 anni, Peter Maina, ha vinto la mini-maratona di 16 chilometri che si è svolta questa mattina lungo le baraccopoli di Nairobi, a conclusione del Forum Sociale Mondiale. Complessivamente, secondo gli organizzatori, hanno partecipato circa 20 mila persone, di cui 15 mila registrati. Sono kenioti anche il secondo e terzo classificato. È italiana

la prima classificata donna, Gabriella Stramaccioni. Maina ha impiegato 52'20« per arrivare dalla baraccopoli di Korogocho al centro di Nairobi, al Parco di Urhur. Lui stesso vive in uno slum, a Mukurn. È disoccupato e gli piace correre. Alla corsa dedica un' ora al giorno, tutti i giorni; la sua

aspirazione è trovare uno sponsor che gli permetta di diventare atleta professionista.

Anche la seconda arrivata nella classifica femminile è italiana, si chiama Caterina Fusco.

Primo fra gli italiani uomini, il campione Giorgio Calcaterra, giunto tredicesimo. La mini-maratona, che dopo le prime file si è trasformata in una marcia, è stata organizzata dall'Unione Italiana Sport per tutti e da Libera. A salutare i concorrenti alla partenza il sottosegretario Patrizia Sentinelli e il primatista mondiale Paul Tergat.

Fonte: ANSA

Il racconto di una giornata
in un normale inferno africano

Benvenuti a Korogocho

il reportage

Nairobi [nostra inviata]
di **Sabina Morandi**

Vorrei poter dire che c'è una speranza. Davvero vorrei poterlo fare, per tutti quelli che a questo inferno dedicano fatica e sudore tutti i giorni. Per tutti i preti morti, ammazzati sulla soglia delle loro piccole chiese di lamiera perché erano scomodi o anche semplicemente per una manciata di banconote, con la gola tagliata da quelli stessi ragazzi che magari hanno aiutato a leggere e scrivere. Vorrei poter dire che c'è una speranza per tutti quelli che ieri hanno marciato attraverso lo smog e le paludi putride di liquami, solo per dimostrare che questi straccioni, questi raccoglitori di spazzatura e di malattie, non sono soli. Ma non ci riesco. Ci vuole fede, per sperare, e in questa sterminata baraccopoli mi accorgo di essere priva. E senza speranza perfino il sovrumano lavoro di quel pugno di missionari e volontari laici che da vent'anni cercano di portare un po' di dignità in questo inferno, con un coraggio e una dedizione che non riesco nemmeno a immaginare, appare tragicamente inadeguato. La piccola isola

che hanno costruito - una baracca di fango e lamiera, una piccola chiesa, un campo di calcio e una scuola - nella quale ogni sera sono costretti a rinchiuersi per rimanere vivi, appare come una goccia in un oceano di disperazione e di violenza. Ma se non sei dotata di quello scudo funzionale e insensibile a tutto che è il razzismo, se quei bambini stracciati, quelle donne stremate, quei ragazzi già vecchi li senti fatti della tua stessa carne, animati dai tuoi stessi desideri e dalla tua stessa voglia di vivere, allora vieni invasa dalla rabbia. Poi la rabbia fermenta in orrore, e l'orrore lascia spazio soltanto allo sconforto. Quello che vedi è semplicemente inaccettabile, prosciuga tutto, speranze e parole. Benvenuti a Korogocho, baraccopoli resa famosa dall'impegno ventennale di Alex Zanotelli e dei suoi comboniani che, insieme alla Uisp, per la giornata finale del Forum sociale mondiale hanno organiz-

zato la Maratona degli slum: 14 chilometri attraverso lo smog sulla terra battuta disseminata - praticamente intrisa - di plastica, per ricordare ai raccoglitori di spazzatura uno dei pochi motivi d'orgoglio di questo paese. In questo sport i Kenyani polverizzano da decenni ogni competizione e record. Forse perché sono abituati a correre sotto un sole impietoso a 1.500 metri sul livello del mare. Forse perché correre è l'unico modo per scappare da questa devastazione. Benvenuti a Korogocho, piccolo danno collaterale della globalizzazione. Qui, centinaia di migliaia di persone condividono con un sesto dell'umanità la condanna a nutrirsi dei detriti del mondo. A differenza delle baraccopoli di altre latitudini, però, negli slum di Nairobi abitano persone che sono state spogliate anche di tutto quello che sarebbe ovvio per nascita: delle tradizioni, della cultura, perfino della lingua e della religione. Non c'è nemmeno il senso d'appartenenza tribale che vige nelle favelas brasiliane: noi contro tutti quelli di fuori. A

Korogocho gli abitanti s'ammazzano fra loro - quando provano a metter il naso fuori vengono abbattuti dai fucili dei poliziotti. In questo girone infernale, alle nove di mattina, nell'anfiteatro dove s'tengono le messe e gli spettacoli della comunità che s'raccoglie intorno a padre Daniele Moschetti, che ha dato il cambio da qualche anno a Zanotelli, le file sono già interminabili. Migliaia di persone aspettano di ricevere la maglietta della corsa, quella dove campeggia lo slogan della Land & Housing Coalition (la federazione tra le 15 parrocchie degli slum sostenuta dal coordinamento delle Ong): un altro mondo è possibile anche per i raccoglitori di spazzatura. Perché è di questo che vive Korogocho: della gigantesca discarica che sparge fumi tossici nell'aria. E il fiume Nairobi, denso di liquami, è uno dei più inquinati dell'Africa. Eppure la gente sopravvive raccogliendo e riciclando rifiuti e, per quanto sappiano tutti benissimo che quell'aria è avvelenata, non possono permettersi che la discarica venga spostata.

segue a pagina 47

LIBERAZIONE

26/01/2002

Nella baraccopoli più famosa di Nairobi, si è concluso il Forum sociale mondiale

Benvenuti a Korogocho porta dell'inferno

segue dalla prima

di **Sabina Morandi**
Nairobi [nostra inviata]

I ragazzi della spazzatura chiedono macchinari che gli consentano di trasformare il mestiere più schifoso del mondo in qualcosa che assomigli al riciclaggio. Chiedono case, ma vivono nel terrore che un trasferimento forzato li privi dell'unica cosa che possiedono: quel minimo di solidarietà che riesce a sopravvivere alla fame, alla miseria e alla colla, tra le

baracche.

Già, la colla. Quando arrivi, percorrendo ben al sicuro nei taxi le strade polverose, i bambini ti salutano e ti corrono dietro con il naso affondato nelle bottigliette di pla-

stica. Dentro ci sono colla, solventi, distillati infernali ricavati dai copertoni squaliati: qualunque sostanza possa alleviare i morsi della fame e quelli della rabbia. L'effetto è breve, per questo non staccano il naso dalla bottiglia nemmeno quando ti parlano. Se ne stanno lì, nella spianata, a osservare con spaventoso distacco i gruppi che cantano e ballano, oppure sfiorano gli zaini dei bianchi che ostentano un'allegria fittizia, perchè la puzza che emana questo posto ti prende alla gola e te la stringe, insieme alla paura. Aleggia, non detta, una domanda: ma perché non ci tagliano la gola? Basta un rapido calcolo per capire che una sola telecamera, un solo apparecchio fotografico, potrebbero dar da mangiare a questa gente per mesi, se non per anni.

Allora stringi le mani che ti vengono porte, rispondi ai

saluti e sorridi, mentre la gola ti si stringe in una morsa. Alcuni non ce la fanno e piangono. Le lacrime sgorgano istantanee, rabbiose. Piangono uomini e donne, deputati e vice-ministri. Di nascosto perché, piangendo, ti sembra di appropriarti di qualcosa di non tuo e insieme di confessare che no, non c'è niente di dignitoso nel vivere in questo modo. Invece ti fai forza. Scacci le lacrime e cerchi di fare il tuo lavoro, di svolgere il compito che ti è stato assegnato. I volontari dell'organizzazione,

di stritolarsi nella ressa per prendere una t-shirt di cotone (sia chiaro, non è che tengano al souvenir, è che non hanno di che vestire), i rappresentanti istituzionali che si arrovellano e fanno domande per capire da dove diavolo poter cominciare. E, noi, più inadeguati di tutti, con le macchine fotografiche o i taccuini in mano, a cercare di raccontare l'inenarrabile.

Nel frattempo la folla nella spianata continua ad aumentare così come aumenta la sensazione di stare assistendo a qualcosa di surreale. I ragazzi in calzoncini sportivi e maglietta d'ordinanza si scaldano i muscoli e si scambiano pacche sulle spalle con i delegati del Forum di ogni paese. Altri usano la maglietta per nascondere la colla e intanto occhieggiano nelle land rover messe a disposizione dal governo kenyota per accompagnare la vice-ministra italiana agli Esteri Patrizia Sentinelli. Non hanno mai visto nel loro slum nemmeno un semplice ispettore sanitario inviato dal loro governo, figuriamoci un rappresentante istituzionale d'altrove. Intorno a noi, le attività quotidiane proseguono come ogni giorno. Ci sono i bambini in divisa delle scuole cristiane o musulmane - a chi altro

vuoi che importi? - e centinaia di bottegucce di lamiera, un metro per un metro, dove si martella la latta, si tagliano i capelli, si riparano le biciclette, si cuociono le verdure, si recupera e riusa tutto il possibile.

Poi la maratona si mette in moto, e ti prende il terrore di rimanere indietro, di restare in quella fornace di violenza compressa senza il riparo della folla. Allora, sentendoti in colpa per la tua paura - e

La disperazione qui non fa distinzioni. Al tramonto, anche chi ci vive si chiude nelle baracche per la paura

per i tuoi vestiti, per i tuoi occhiali da sole, per la pancia piena, per l'albergo, la doccia, la casa... - ti affretti verso la spianata destinata al posteggio, circondata da una rete di metallo e guardata a vista dai poliziotti. Via, lontano da quell'inferno prima che ti si richiuda intorno. E non perché sei bianco e ricco, no; la disperazione di Korogocho non fa distinzioni. Al tramonto, assicurano i vo-

lontari che ci vivono, si chiudono nelle baracche anche gli abitanti. Qui ti ammazzano per dieci dollari, se solo si viene a sapere che li hai in tasca.

Davvero, vorrei poter concludere con una speranza. Per quei ragazzi testardi che, da questa merda, riescono a tirare fuori cose come un giornale, un gruppo teatrale, una piccola scuola di cinema. Vorrei poterlo fare per quel bambino che ha tagliato il traguardo all'Uhuru Park e si è versato una bottiglietta d'acqua in testa. Serio, orgoglioso, a piedi nudi per 14 chilometri, dalla periferia a un centro che normalmente gli è precluso. Davvero vorrei poterlo fare e lo farei, anche senza troppa convinzione, se sulla strada della maratona non mi fossi trovata in un ingorgo: macchine messe di sbieco, una folla a guardare. Lo farei, proverei a trarre un po' di speranza da questo luogo infernale, se il guidatore del taxi non me l'avesse detto con noncuranza: hanno cercato di rubare una macchina, la polizia ha ammazzato due persone.

► **ATLETICA**

In 20.000 con l'Uisp a Nairobi

NAIROBI C'era anche Paul Tergat, primatista mondiale di maratona, a dare il via ai 20.000 che hanno partecipato alla "Maratona tra gli slum per i diritti di base". La corsa, organizzata da Uisp e Libera, è partita da Koro-gocho e dopo 16 km è arrivata all'Uhuru Park, concludendo i lavori del Global Social Forum. Tra le donne successo della romana Gabriella Stramaccioni.

K CORRIERE DELLO SPORT
26/01/2007

Nairobi, dal Forum sociale voce a chi lotta per i diritti in Africa

Marcia fra le baraccopoli ha chiuso summit
altromondialista. Appuntamento nel 2009

di Beatrice Montini

PETER MAINA HA 25 ANNI, è disoccupato e, come circa 2 milioni e mezzo di suoi concittadini, vive in una baraccopoli: a Mukuro, uno dei 200 slum di Nairobi. In particolare ha una passione: correre. Alla corsa dedica almeno un'ora al giorno, tutti i giorni. È lui

che, dopo 52 minuti e 20 secondi, ha tagliato per primo il traguardo della «maratona per i diritti» che ha chiuso ieri a Nairobi il settimo Social Forum Mondiale. «Non poteva che vincere un keniano, uno degli slum - ci dice Filippo Fossati, presidente della Uisp che ha organizzato la maratona insieme a Libera e alla St. John (la società sportiva dei comboniani a Korogoch) - è stata la sintesi di questo Forum: almeno 8 mila degli iscritti erano ragazzini della baraccopoli, che siamo riusciti a mobilitare per la prima volta. E poi è stata un'esperienza bellissima per noi: ci ha fatto a conoscere la povertà "con i piedi" dato che abbiamo corso e camminato nel fango, tra

gli animali, nelle fogne a cielo aperto dello slum». Per fare un bilancio della cinque giorni altromondialista si può partire proprio da qui. Ai 1200 seminari di questo primo World Social Forum d'Africa, hanno partecipato 56 mila persone: molti africani da Zambia, Uganda, Mozambico, Etiopia e Somalia. Certo i «numeri» non sono stati quelli di Porto Alegre (all'ultimo Forum i delegati erano 150 mila), né sono mancate le proteste sui 400 scellini kenioti del biglietto di ingresso (5 euro, quanto costa l'affitto di una baracca in uno slum per un mese) o sul fatto che l'unico punto ristoro fosse di proprietà del ministro della Sicurezza. Però un duplice risultato certo questo Forum lo ha raggiunto: ha fatto incontrare i movimenti africani e ha portato nel cuore del continente più povero del pianeta, i rappresentanti del mondo più ricco. «Per la prima volta la società africana ha costruito un evento che ha dato la possi-

bilità a tanti suoi cittadini di esprimersi e di riconoscersi - spiega il coordinatore della Tavola della pace, Flavio Lotti - il movimento mondiale non sarà più quello di prima». «A Nairobi si è espresso un protagonismo africano che difende i propri diritti - incalza il viceministro Patrizi Sentinelli che proprio nel corso del Forum ha siglato con il Ministro delle Finanze del Kenya l'accordo di riconversione del debito (45 milioni di euro) -

Su questo si deve interrogare la politica».

I temi «caldi» a Nairobi in effetti hanno chiamato in causa direttamente l'Italia e l'Europa. Vedi la protesta contro gli Epa, gli accordi di partenariato economico tra Europa e Africa che, dal prossimo anno, annulleranno i dazi doganali e che, secondo l'Oru, costeranno al solo Kenya, in un anno, 300 milioni di dollari. Per questo le tre sigle dei contadini del continente

(Roppa, Propac, Eaff), che rappresentano 160 milioni di agricoltori, hanno chiesto una sospensione di 20 anni degli accordi che permetta all'Africa «corazzarsi» contro l'aggressività del mercato europeo. «Uno dei punti di forza di questo forum è stato proprio il coinvolgimento dei contadini africani sugli Epa e sulla sovranità alimentare - sottolinea Alberto Zoratti, dell'Osservatorio sul Commercio internazionale Tradewatch -

un coinvolgimento che continuerà nella conferenza internazionale di febbraio in Mali».

Altra «parola d'ordine» a Nairobi è stata l'acqua (400 milioni di africani non hanno accesso all'acqua potabile). Anche su questo versante si è costituita una rete di movimenti africani contro la privatizzazione che parteciperà all'Assemblea Mondiale di marzo a Bruxelles.

Infine il tema dell'Aids. In Africa

oltre 25 milioni di persone sono sieropositive. «Quello che chiediamo a Prodi - dice Alex Zanotelli - è che colmi il debito che l'Italia ha con il Fondo globale: 150 milioni di euro, 20 per il 2005 e i restanti 30 per il 2006».

Per tutti questi motivi, anche se non è stato ancora deciso dove si svolgerà il prossimo Forum del 2009, in molti sperano che il movimento dei movimenti tornerà in una capitale africana.

L'UNITA'

26/01/2007

PER I DIRITTI IN KENYA

Una romana prima fra gli slums

Erano ventimila. Una marea umana ha unito di corsa la bidonville di Korogocho al centro di Nairobi passando per altri sei, poverissimi «slums». E' così che si è concluso il Forum sociale mondiale. A vincere la gara per i «diritti di base» organizzata da Uisp e Libera con il via dato dalla vice ministro degli esteri Patrizia Sentinelli e dal grande Paul Tergat (nella foto Afp), è stato il keniano Peter Maina: «Dedico questa vittoria alla dignità di tutti gli uomini». Il tassista-maratoneta Giorgio Calcaterra è finito 13°: «Una gara affascinante». Anche per Gabriella Stramaccioni e Caterina Fusco, prima e seconda fra le donne dopo 15 km. Nella mattinata, un momento drammatico, quando non lontano dal percorso, la polizia ha ucciso due uomini che stavano tentando di rubare un'automobile.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

26/01/2007

World social forum

In 15 mila alla maratona conclusiva

Almeno quindicimila persone hanno preso parte ieri alla maratona (organizzata da Libera e Uisp) che ha chiuso il World social forum di Nairobi. Hanno partecipato anche il kenota Paul Tergat, campione mondiale di maratona ed eroe nazionale, e Catherine Ndereba, fondista e mezzofondista che, oltre a essere la migliore atleta africana, è nota per il suo impegno sociale. Dall'Italia è arrivato il fondista Pietro Carcaterra. Alla fine del percorso di 14 km, da Korogocho a Uhuru Park, ha vinto un ragazzo di uno slum di Nairobi, Peter Maina, un venticinquenne islamico. Tutti indossavano una maglietta con lo slogan «una maratona tra le baraccopoli per i diritti di base», realizzata da una cooperativa di donne che vive a Korogocho. Alla fine, appuntamento per tutti al prossimo forum, nel 2009.

Backstage

Un forum vero per gli africani

Shaka *

Con cappello e maglietta sono in tanti a correre la maratona che chiude il settimo Forum sociale mondiale, Nairobi 2007. E' una mini-maratona: 14 chilometri, dallo slum di Korogocho a Uhuru Park, in pieno centro. E non corrono solo i bambini di Korogocho, ma anche i delegati europei, i cameramen, i fotografi.

Corsa contro l'Epa e l'Aids

E' una corsa contro il tempo: da dodici mesi l'Organizzazione mondiale del commercio chiede che vengano meno i dazi che proteggono le fragili imprese agricole africane, e che vengono messi in atto gli *Economic partnership agreements* (Epa). E' stato forse il tema più sentito tra i tanti affrontati al forum, gli europei forse non se lo aspettavano.

E' una corsa contro il tempo per arginare l'emorragia di morti per Hiv/Aids, 48 milioni di sieropositivi nel solo continente africano e l'Italia che taglia senza pietà il Fondo globale. Quanti di loro ci stanno correndo accanto? Quanti sorrisi maschera questo dramma quotidiano?

E' la corsa contro le violenze sulle donne, contro la fame, contro le guerre. Quelle al terrorismo e quelle dimenticate tra africani.

Se la lingua è lo swahili

Dal palco padre Alex Zanotelli parla in Swahili. Lui a Korogocho è di casa, avendoci vissuto per dodici anni. Ed è tuttora accolto come un parente allontanatosi. Noi non lo capiamo ma loro, gli altri, i nostri fratelli sì. E dagli applausi che raccoglie siamo sicuri che il suo messaggio è vicino ai loro bisogni, ai loro cuori.

Nairobi non è Porto Alegre

Così si chiude il forum delle contraddizioni. Il bicchiere è mezzo pieno e mezzo vuoto: sarà compito di tutti noi riempirlo del tutto. Non è stato un incontro facile, per le contraddizioni in cui ci si è trovati ad operare. Ma è stato il primo vero Forum mondiale in Africa è il sentiero appena tracciato merita di essere approfondito, stabilizzato. Qui non siamo nel Rio Grande do Sul, dalle parti di Porto Alegre, e lamentarsi dei tagli di corrente e di un Internet che va e viene vuol dire dimenticare che ci troviamo in un continente dove il fabbisogno di energia eccede mediamente di un terzo le capacità energetiche dei paesi.

Kiwaheri, magari al 2009

I vigilantes tanto criticati sono anche loro pasolinianamente figli di questo continente. La loro intransigenza e il loro stupore sono figli della nostra arroganza e della nostra plurale diversità. *Kiwaheri Nairobi*, arri-vederci Nairobi e arri-vederci Africa. Forse al 2009. Con questo Forum abbiamo lanciato un sassolino nello stagno. Per fortuna non abbiamo colpito neanche un bambino.

* Lettera 22

Il movimento riparte dall'Africa

Chiuso il World social forum. L'agenda delle prossime
mobilitazioni: torna l'antineoliberalismo

Cinzia Gubbini inviata a Nairobi

Una specie di «ricostituente»: l'appuntamento di Nairobi dovrebbe rappresentare questo per il futuro dei movimenti altermondialisti nella testa di chi ha creduto e scommesso sul primo forum sociale mondiale in Africa. Per Taufik ben Abdallah, coordinatore del forum africano, non ci sono dubbi: «Il meccanismo dei forum esce arricchito da Nairobi, riparte rassicurato e incoraggiato dalla prospettiva di poter costruire delle vere campagne globali, che impegnino i movimenti nei prossimi due anni, prima dell'ottavo forum sociale mondiale che si terrà nel 2009». Nessuna sconfitta, dunque. Anzi, un successo.

Ora che le circa settantamila persone che hanno partecipato al foro stanno per tornare a casa - 55 mila le registrazioni ufficiali, ma viste le difficoltà organizzative alla fine qualcuno è riuscito ad entrare gratis, senza considerare l'«esproprio proletario» dei badge operato dai comboniani e dagli abitanti delle baraccopoli - probabilmente racconteranno della «confusione» che ha segnato le iniziative allo stadio Kazarani: un programma poco articolato, 1.200 seminari in cui si è parlato di tutto (anche del movimento hip hop), uno scarso coordinamento intercontinentale e tra le diverse organizzazioni impegnate sulle stesse tematiche. In effetti, in una stessa mattinata, potevano incrociarsi due o tre seminari sugli accordi di partenariato economico, sui diritti delle donne, sulla povertà. Ma il cancro della frammentazione è un ostacolo di cui il consiglio internazionale (che si riunisce oggi e domani per di-

scutere del futuro del forum) ha presente da tempo. Il logoramento della formula dell'evento una volta all'anno si era già palesato nell'ultimo social forum di Porto Alegre. La decisione di lanciare prima i fori poli-centrici, poi la «sfida» di un forum nel cuore dell'Africa, sono figli di quell'intuizione. «Il rischio è che questi forum diventino mega eventi calati dall'alto cioè dal consiglio internazionale, di cui faccio parte anch'io ma che alla fine è un gruppetto di persone - osserva ad esempio il presidente internazionale di Terres des Hommes, Raffaele Salinari - occorre invece ripartire da campagne nazionali, radicate, forti e di base». Insomma, il forum deve ritornare nelle mani delle persone, anzi di più: uscire dalla fase infantile dell'incontro per conoscersi, e entrare nella fase adulta, quella della capacità organizzativa e di stimolo alla mobilitazione. Quest'anno, per la prima volta, un'intera giornata (la quarta) è stata dedicata al tentativo di mettere a punto quelle campagne.

Teoricamente i vari «gruppi tematici» dovevano riunirsi in assemblea e stilare delle proposte di mobilitazione per il prossimo anno. Come sia andata a finire è ancora un mistero: non esisto-

no rendiconti complessivi. Ma non è un caso che su un paio di argomenti, invece, siano stati fatti concreti passi avanti. Il primo, è quello dell'acqua pubblica: a Nairobi si è costituita la prima «rete di movimenti africani contro la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua», che ha già stilato un vero e proprio piano di azione (www.contrattoacqua.it) oltre a proporre di fare dell'acqua il centro della mobilitazione mondiale che sarà realizzata nel gennaio 2008 al posto del forum. L'altro argomento è la questione del

debito: è stato un altro dei punti focali del forum dove è stato ribadito con forza che il debito è considerato illegittimo, e che esso va cancellato e non «ricoverito» in progetti di cooperazione di alcun genere, pur ritenendo utili accordi di partenariato governativi che prevedano questa clausola. Il terzo argomento è quello degli accordi di partenariato economico che l'Europa sta per stringere con l'Africa: i contadini africani hanno organizzato un corteo - non previsto nel programma - ed è stato molto partecipato, per non parlare della dichiarazione congiunta dei parlamentari europei contro quegli accordi (nonostante il malpancia dei socialisti).

Sono temi (tranne, forse l'acqua) che difficilmente avrebbero trovato tanto spazio in qualche altra parte del mondo. Soprattutto al nord - in anche in Sudamerica - dove da qualche tempo in qua la questione della guerra globale, del terrorismo e dell'imperialismo americano ha monopolizzato l'iniziativa dei movimenti. Non a caso a Nairobi di Iraq e Afghanistan si è parlato molto poco, la potenza di Bush e degli Stati Uniti è stata collegata all'espansionismo della politica estera europea e al neocolonialismo. Andare in Africa ha significato riprendere coscienza dei guasti della politica economica globalizzata. Si è tornato a parlare con forza di neoliberalismo e di capitalismo: in qualche modo, si è tornati alla radice del problema. Per questo, se lo slittamento al 2008 del forum mondiale è cosa certa, lo è nei fatti anche la sede: di nuovo al sud, di nuovo nell'epicentro del terremoto neoliberalista. Dove le reti di base lavorano da tempo e sono strutturate, con hanno dimostrato a Nairobi, e soprattutto non hanno neanche il tempo di dirsi stanche.

IL MANIFESTO

26/04/2007

Traoré: «Su immigrazione e commercio l'Europa provoca un disastro in Africa»

Nairobi [nostro servizio]
di **Emanuele Piano**

Il Forum Social Mondiale di Nairobi è in un clima di smobilitazione. Gli ultimi incontri e lo scambio dei contatti lasciano il passo agli addetti che cominciano a smontare i tendoni allestiti sul prato e ad accatastare in pile le sedie. Incontriamo Aminata Traoré, scrittrice, intellettuale, attivista ed ex ministra della Cultura del Mali sotto il tendone del Forum Social Africano. Con un

compagno della Guinea Conakry sta discutendo della sommossa che da una settimana vede in strada migliaia di persone contro il regime cleptocrate del presidente Lansana Conté.

Qual è il bilancio di questo forum sociale in terra africana?
Se penso che al primo forum organizzato in Africa eravamo solo quaranta persone ed oggi siamo migliaia non posso che essere soddisfatta. Uomini e donne di nazioni diverse e di tutte le estrazioni sociali hanno sfruttato questo spazio per la riflessione e per fare proposte concrete. Nonostante qualche problema organizzativo, abbiamo fatto tutti ricorso alla nostra volontà di partecipare e di andare avanti. Ancora una volta il movimento ha dimostrato la propria forza straordinaria mettendo insieme le società civili di paesi differenti. Le vittime ed i beneficiari della globalizzazione neoliberista sono d'accordo che così non si può andare avanti. Dal mio punto di vista questo forum è stato un ulteriore messaggio ai nostri dirigenti africani, la cui

credibilità è sempre più in discussione. Loro credono di essere sulla buona strada perché così gli dicono le istituzioni finanziarie internazionali, ma anche loro sanno che gli obiettivi di sviluppo e di emancipazione che si pongono per i nostri paesi sono impossibili. E mal tollerano le società civili che invece mettono il dito nella piaga. Noi leviamo la nostra voce per ricordare i loro errori. E' un successo anche il fatto che si sia potuto tenere il forum in un paese come il Kenya, nazione anglosassone espressione diretta degli effetti delle politiche neoliberiste sull'Africa. Non era scontato ed è stata una fortuna ed un'opportunità poter manifestare tra gli *shum* di Nairobi, a fianco di tutti coloro che gli attuali modelli economici vorrebbero reietti ed esclusi. Anche questo fa parte di una presa di coscienza necessaria nel nord del mondo. La crudele realtà delle bidonville dovrà servire a capire che se ci saranno delle rivolte non saranno di africani che si uccidono tra loro, ma di altre vittime del modello neoliberista.

Il forum, con il cambio di guida all'Onu, segnava anche un'opportunità in più per l'Africa per farsi sentire?

Non credo che il mandato decennale di Kofi Annan abbia mai aggiunto qualcosa al nostro continente. Al contrario, in questi anni abbiamo assistito a

una crescente denigrazione dell'Africa. Annan, poi, è stato un Segretario generale in ostaggio della politica internazionale e di quella Usa. Dall'Iraq, agli attacchi che si sono susseguiti, non ha mai avuto modo di esercitare appieno il proprio ruolo. Anche per questo motivo non credo ci siano legami diretti tra il suo mandato e l'immagine dell'Africa.

Quali sono adesso le tappe future del Forum Sociale Mondiale?

A Nairobi il Forum ha concluso il proprio itinerario toccando tutti i continenti, dall'America Latina, all'Asia sino in Africa. Sta adesso al Consiglio internazionale valutare il cammino fatto sin qui e decidere sul da farsi. Quello che è certo è

che il Forum ha fatto nascere molti bebé. C'è, ad esempio, il Forum Mondiale per l'immigrazione che, da Madrid dove è nato, comincerà la propria peregrinazione nel mondo. Di-

verse organizzazioni americane, asiatiche, africane ed europee si sono federate per cercare di capire insieme come procedere. Un altro dibattito aperto qui a Nairobi è su come il processo di costituzione dell'Unione Europea influenzi ed influenzerà il rapporto con il resto del mondo. Per quanto riguarda l'Africa posso già denunciare una degenerazione dei rapporti. Finché le relazioni erano bilaterali, riuscivamo a gestirle, mentre l'Ue sta oggi incitando i dirigenti africani al tradimento dei loro popoli. L'Europa fa lo stesso con le proprie popolazioni imponendo in maniera dittatoriale all'Africa degli accordi che nessuno, nemmeno al proprio interno, vuole. Sto parlando del doppio binario dei trattati di rimpatrio

e di cooperazione. Con una mano si impone una liberalizzazione forzata dei nostri Stati per consentire la libera circolazione delle merci, dall'altra - con una miopia straordinaria - si rispediscono al mittente le orde di disperati spinti in Occidente dal liberismo imposto dall'esterno. Questo è un tradimento dell'Africa e degli africani al quale non possiamo controbattere e se il popolo si rivolta, l'immagine che ne esce è, ancora una volta, di selvaggi che si uccidono tra loro. Quello che l'Europa sta facendo è di una gravità estrema, sta versando l'olio sul fuoco. Questi sono soltanto due esempi, ma potrei continuare. Il lavoro da fare è ancora tanto e abbiamo bisogno del sostegno di tutti e tutte per portarlo avanti.

LIBERAZIONE

26/01/2007

Sugli Epa, perché non si confronta con i contadini africani?

Cara Ministra Bonino ti scriviamo da Nairobi

di **Alberto Zoratti***

Noi del Tradewatch, Osservatorio sul commercio internazionale, eravamo stupiti dal suo silenzio, onorevole ministro Bonino. Dall'imperterrita ostinazione nel non incontrare le reti delle Ong, i movimenti sociali, tutte quelle realtà che portano non come verbo incontrovertibile ma come riflessione e proposta concreta un nuovo modello di sviluppo e di un altro modello di commercio. Abbiamo finalmente letto il suo intervento sulle pagine de *il manifesto*. Una risposta chiara, sobria, argomentata, su un argomento tanto impegna-

tivo quanto delicato per i destini di un intero continente, gli Accordi di partenariato economico o, nell'acronimo inglese, Epa.

E' vero, l'Africa non è solo vittima della globalizzazione selvaggia. Lo è anche, o me-

glio nonostante. Nonostante secoli di predazione e di colonialismo, grazie ai quali abbiamo paesi rimasti bloccati su ricette economiche assolutamente fallimentari (vogliamo parlare delle coltivazioni di cotone, ad esempio?). Ed oggi, grazie al sistema in via di globalizzazione che Lei tanto decanta, l'Africa è un continente da depre-dare, in cui europei, statunitensi e, certo, anche i cinesi,

concordano nella spartizione di ciò che rimane di una terra, ancora, ricca in risorse e cultura. Possiamo parlare delle multinazionali del farmaco, e delle loro scellerate politiche nei paesi del Sud, oppure possiamo guardare ai diritti delle comunità calpestate dalle imprese legate al business dell'energia.

Oggi noi siamo qui, a Nairobi, assieme a quello che Lei definisce "presunto movimento panafricano", ma che qui vediamo in tutta la sua complessità e interezza. Un movimento di contadini e contadine che, assieme ad altri di altre parti del mondo, sono venuti a dire alla Com-

missione europea e al governo che Lei rappresenta, che loro, che lavorano sui campi 14 ore al giorno, non sono d'accordo con gli sviluppi che gli Epa stanno avendo. Chiedono anni di moratoria, almeno venti, per poter consolidare le proprie economie; chiedono sostegno per i mercati locali, per l'integrazione subregionale; vogliono essere tutelati, esattamente come le imprese d'inizio secolo in occidente, da una competizione globale che li vedrebbe perdenti. I rappresentanti delle maggiori piattaforme contadine dell'Africa dell'Ovest (Roppa), dell'Africa Centrale, (Propac) e dell'Africa orientale assieme all'Asian Farmers Association hanno rigettato la proposta preconfezionata degli Epa. Pensata, sviluppata e implementata senza prenderli in considerazione. Forse si domanderà chi rappresentano, costoro. Potrebbero rispondere i numeri. Visto che parliamo di decine di milioni di persone. Solo Roppa rappresenta oltre 35 milioni di contadini, in carne ed ossa, e in particolare donne. Forse, se possiamo permetterci un consiglio, La inviteremmo qui, a parlare con loro.

A febbraio ci sarà in Mali un Congresso internazionale sulla sovranità alimentare organizzato proprio da Roppa. Ci vada. Ed ascolti. Come stiamo facendo noi.

*Fair/Tradewatch

LIBERAZIONE

26/01/2007

DIARIO DA NAIROBI



La maratona degli scalzi

ALESSANDRA TARQUINI

Sveglia prima del solito stamattina perché ci aspetta Padre Moschetti a Korogocho per la Maratona tra gli slums. Quando arriviamo alla St John Church pensiamo che lui, gli amici di Libera e della Uisp oggi stanno affrontando una grande sfida: dimostrare che si può correre fra gli slums una competizione atletica dedicata ai diritti umani. C'è chi corre davvero: gli atleti arrivati dall'Italia e i campioni del Kenya. Per i più la maratona si trasforma in marcia per la giustizia, per il rispetto degli Obiettivi di

Sviluppo del Millennio. C'è tanta gente, fiumi di bambini e ragazzi giunti dalle baraccopoli per correre i 15 km che ci porteranno sino ad Uhuru Park. In questi giorni mi hanno colpito i loro piedi e le loro «calzature». Ed è proprio di scarpe che parlo con Tony, un ragazzo di 18 anni della bidonville. Mi chiede di prestargli le mie scarpe per correre, perché lui vuole partecipare, ma non si può arrivare primi con ai piedi delle infradito di plastica. Ha ragione, ma verificata la differenza fra la mia e la sua pianta di piede, Tony mi saluta e mi chiede di incrociare le dita per lui. Mi

metto in marcia anche io, ma non sono da sola. Mi prende per mano Silvye, una bambina degli slums. Indossa la divisa della scuola e parla benissimo l'inglese. Marciamo per un bel pezzo insieme e mi racconta che ha perso il papà, che la sua mamma non lavora, che vive nella bidonville nella quale stiamo passando. Mi parla e accarezza le mani e intuisco che ha maturato un interesse per il mio piccolo orologio di plastica. Decido di darglielo e mi promette che ne ricaverà almeno 200 scellini. Arriviamo ad Uhuru Park dove è già iniziata la cerimonia di chiusura del Forum. Ritmi africani ad accoglierci. Ci congediamo da Nairobi gridano insieme alle altre 40mila persone le parole d'ordine del Forum: Dunia Mbadala Yawezekana, un altro mondo è possibile.

L'UNITÀ

26/01/2002

27 gennaio 2007

FORUM NAIROBI: PADRE ZANOTELLI, ORA IN AFRICA I POVERI LOTTANO

Nairobi, 25 gennaio - Se c'è un continente che è emarginato e impoverito, e se c'è un posto dove fare il Forum sociale mondiale, questo è l'Africa. Ne è convinto il missionario comboniano padre Alex Zanotelli, per il quale «se prima di Nairobi 2007 non si era mai organizzato nulla in Africa, è perché si è sempre pensato che l'Africa era fuori dal grande giro della società civile». «Ma la situazione è cambiata», ha aggiunto, «e oggi siamo qui. Ci siamo riusciti».

Per il missionario, che è vissuto dodici anni a Korogocho, un chilometro quadrato di baracche e lamiere alla periferia di Nairobi, anche l'ottava edizione del Forum si deve tenere in una capitale africana. «Fare il Forum qui», ha spiegato padre Zanotelli all'Agf, «è una ragione in più per dare coraggio a questa gente e aiutarla a fare rete, a capire l'importanza di mettersi insieme». Per il missionario, il Forum «è andato bene», anche se con qualche difficoltà, come quelle suscitate dalla richiesta del comitato organizzativo di far pagare il biglietti anche agli africani. «Cinquecento scellini per partecipare ai lavori è una cifra assurda», ha commentato, «perché è un terzo del salario mensile di chi vive nelle baraccopoli». Secondo il missionario «l'organizzazione non è stata all'altezza di quella di Porto Alegre» e di conseguenza «la stampa internazionale ha trascurato l'evento». Ma la cosa più importante rimane il lavoro svolto nei cinque giorni di Nairobi. «È necessario che si inizi a pensare il Forum mondiale dal basso: se non va dalla gente, non serve a nulla».

Alex Zanotelli è tornato a Nairobi dopo cinque anni. Adesso vive e lavora a Napoli, nel quartiere Sanità, ed è tornato in Africa per partecipare ai lavori del Social Forum. «Ho trovato ancora più povertà di quella che avevo lasciato, i poveri stanno sempre peggio», ha spiegato, «ma ora c'è una presa di coscienza nuova. Le persone iniziano a capire che non si posso più accettare situazioni come quella di Korogocho. La disperazione delle baraccopoli sta diventando un problema politico. Ed è questo che abbiamo sempre cercato di fare».

Fonte: AGI

25 gennaio 2007

Dalle Ong ai movimenti

Anna Schiavoni

Il Forum di Nairobi si è concluso con una grande marcia tra gli slum e con una festa. Quali sono state alcune delle novità emerse al settimo forum sociale mondiale? Un'intervista con Fatma Alloo, del Comitato esecutivo di Femnet [African women's development and communication network] e del Comitato organizzatore del Forum

Lo scorso 5 gennaio il nuovo segretario generale delle Nazioni unite, Ban Ki-Moon ha nominato sua vice la ministra degli esteri della Tanzania, Asha-Rose Migiro, che ne pensi?

"Ne sono felice, è un successo non solo per lei ma per tutte le donne tanzane, come me, e tutte le africane: ci dà visibilità e autorevolezza, anche perché lei viene dalla società civile".

Qual è il tuo bilancio del Forum?

"Il processo di preparazione è stato fantastico, ne sarebbe valsa la pena anche solo per la crescita che ci ha permesso. È stato molto partecipato e ha evidenziato il passaggio della società civile africana dal 'modello Ong' al 'modello movimenti sociali', cioè da un modello mutuato dal Nord del mondo a uno più basato sulle esperienze di base, grass-roots. È stato un momento importantissimo di presa di coscienza e costruzione di consapevolezza, non solo in Kenya, ma in tutti i paesi africani.

I partecipanti ufficiali registrati sono 55.000, ti aspettavi di più?

"Secondo me, la cifra reale è intorno ai 150.000 e moltissimi sono i giovani, la vera novità di questo Forum, insieme al nuovo protagonismo delle periferie urbane, anche se non dobbiamo dimenticare che l'Africa rimane soprattutto rurale".

Altre novità importanti?

"La presenza di paesi come il Vietnam e la Cina, che non erano a Mumbai. È vero, è discutibile il carattere 'non governativo' della presenza cinese, ma noi africani guardiamo alla Cina con grande speranza e interesse, augurandoci che riesca, insieme all'India, a bilanciare lo strapotere degli Stati Uniti.

Nel Forum si sono viste parole d'ordine tradizionalmente del movimento delle donne, portate avanti da gruppi misti di uomini e donne. Si può dire che questo è il primo Forum in cui non ci sono solo le donne, c'è anche il genere?

"Sì, e sai perché? Il movimento delle donne è ormai uscito dal minoritarismo, è maggioranza e si esprime su tutto, a cominciare dalla terra e dall'acqua. È qualcosa di molto diverso dal mainstreaming nelle istituzioni e ha invece molto a che vedere con la costruzione dei movimenti sociali.

Qual è il futuro del Forum?

"La fase dello 'spazio aperto' è conclusa, ora abbiamo bisogno di piani di azione, che verranno fuori dall'insieme dei risultati delle assemblee conclusive".

Quella sulle lotte delle donne, però, è stata molto confusa e dispersiva... Lasciamo che fioriscano cento fiori.

Fonte: www.carta.org

Idee_Report 11-12

di Salvatore Amura, Marco Gelmini, Francesca Fondelli, Rete Nuovo Municipio

Report n.11 - 24 Gennaio 2007

Chiusura oggi del Forum dei Migranti a confronto per proposte di iniziativa sociale e politica da qui al prossimo Social Forum.

Le proposte di iniziative:

- social forum mondiale per i migranti a Madrid, giugno 2008: dall'Africa con forza si richiede di tenerlo in Africa;
- 1° maggio 2007 giornata mondiale dei lavoratori e delle lavoratrici migranti;
- novembre 2007 a Rabat, in Marocco, presentazione internazionale della ricerca su "Tunisia, Marocco, Algeria: spazio di transito di popolazioni";
- incontro internazionale dei giornalisti che lavorano sui temi dell'immigrazione.

Le proposte politiche:

- denuncia dell'atteggiamento repressivo e securitario nei confronti dell'immigrazione e dell'equazione "immigrazione=terrorismo";
- denuncia delle politiche economiche dell'Unione Europea e degli stati africani complici di violazioni dei diritti;
- ratifica della convenzione sui diritti dei lavoratori stranieri (vedi proposta della delegazione di Boston);
- convenzione internazionale dei diritti umani alle frontiere;
- abbattimento del muro Messico-Usa.

Molte altre le proposte che il WSF dovrà rielaborare e forte è l'invito a creare una rete davvero mondiale.

Incontro dei movimenti delle donne.

Moltissime partecipanti, di ogni provenienza: Asia, Africa, Europa, America.

Questi i punti ed i temi condivisi per la creazione di un "womenesto":

- la condanna del neoliberismo per una economia delle donne;
- l'importanza del diritto al lavoro ed alla sicurezza sociale;
- lo stop al controllo del corpo in difesa della sovranità personale e sociale;
- la salvaguardia della sovranità alimentare e la difesa della biodiversità;
- la lotta contro le guerre e la violenza;
- "non c'è democrazia senza donne"
- no al fondamentalismo di ogni religione;
- maggior attenzione dei media ai movimenti delle donne;
- partecipazione delle donne alla vita politica (dal Congo l'esperienza di un diritto sancito - da un anno - nella Costituzione e l'invito a prevedere la partecipazione nei direttivi dei partiti politici, alla sensibilizzazione ed alla educazione di base per uomini e donne, all'autonomia economica per le campagne elettorali).

Altre le proposte che verranno riportate sul sito del WSF: www.wsf.org.

Report n.12 - 25 Gennaio 2006

Korogocho, ore 8, inizia l'iscrizione e la distribuzione delle magliette per la "marathon through slum for basic right" organizzata da Libera e Uisp, la marcia, alla 7^ edizione, attraverso gli slum. Almeno 15000 alla partenza tra cui tantissimi marciatori locali, tutti con addosso una bella maglietta bianca disegnata per questa occasione. Partiamo alle 10; i più bravi arrivano dopo poco più di un'ora... noi dopo 3 ore, alle 13, dopo 14 chilometri tra gli slum, il gas degli scarichi delle auto e dei camion, la polvere e tanta, tantissima gente!

Siamo ancora nello slargo del parco di Ururu, da dove è partito il Forum e dove si conclude!

Il sole, i colori, le facce, tutto parla di ciò che è accaduto qui in questi giorni e della speranza e volontà di costruire un mondo migliore (come ripete all'infinito lo speaker dal palco nei momenti di pausa della musica). Oggi suoneranno anche i Sud Sound System, come messaggio di adesione da Lecce. Stasera riunione degli amministratori e poi della delegazione italiana.

Fonte: www.nairobi2007.it

Presidente Donini, con Richetti e Monaco, alla maratona attraverso le baraccopoli di Nairobi

di Emilia Romagna

Nella Giornata conclusiva del World Social Forum di Nairobi, la Presidente dell'Assemblea legislativa Monica Donini e i consiglieri regionali Matteo Richetti e Carlo Monaco hanno percorso, oggi, i 15 chilometri della maratona che a partire da Korogocho ha attraversato le sei baraccopoli della capitale kenyota, per poi terminare a Urupark.

Accanto a decine di migliaia di partecipanti, tra i quali numerosissimi bambini e giovani delle baraccopoli, dove l'80% degli abitanti è ammalato di Aids, i partecipanti alla manifestazione, sono quindi tornati oggi, al termine del Social Forum, a contatto diretto con le realtà difficili della città che li ha ospitati.

"L'esperienza di oggi, ha sottolineato la Presidente Donini, è stata estremamente importante perché abbiamo toccato con mano una delle situazioni più estreme di povertà e degrado che ci sono al mondo. Noi occidentali abbiamo bisogno di vedere queste realtà per poter comprendere. I sentimenti che nascono in noi, primo fra tutti lo sgomento, lasciano spazio ad un grande senso di solidarietà e al bisogno impellente di costruire politiche che diano spazio ad una reale prospettiva a queste persone. Da qui l'esigenza di cambiare le forme della cooperazione uscendo dalla vecchia logica degli aiuti, attraverso azioni che, a tutti i livelli, da quello nazionale a quello locale, operino con le istituzioni e le comunità di questi luoghi."

"La maratona di oggi, con il suo alto valore simbolico, - ha quindi aggiunto Monica Donini - lascia inoltre un'importante testimonianza agli abitanti di Nairobi: la prova che c'è un mondo che guarda ai loro bisogni e che esiste la possibilità di dedicarsi ad un impegno di cambiamento attraverso l'acquisizione di maggiore consapevolezza".

Nel commentare la grande manifestazione di oggi, il consigliere Matteo Richetti ha evidenziato come tra i problemi più grossi emersi dai dibattiti del Social Forum si sia evidenziato quello della lotta alla piaga dell'Aids. "Sarà premura dell'Assemblea legislativa - ha detto il consigliere - attivarsi assieme al Tavolo regionale delle Ong per che possano essere messi in campo interventi di sostegno rivolti direttamente a chi opera nelle baraccopoli per contrastare con azioni di cura e prevenzione il problema più impellente, quello dell'Aids."

Fonte: www.nairobi2007.it

Social Forum/ Si chiude con la maratona di Nairobi. Padre Moschetti ad Affari: ecco come l'industria dei fiori sfrutta le keniane

Il Social Forum 2007 si chiude con la "Maratona di Nairobi", una corsa di 14 chilometri attraverso le bidonville. Al via i campioni keniani Paul Tergat, primatista mondiale, e Teclé Lorupe, ma anche molti partecipanti al Forum. La gara è organizzata dall'Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp) e dall'associazione antimafia Libera di Don Luigi Ciotti e Rita Borsellino, in collaborazione con la St. John Sports Society Korogocho (SSS) che curerà l'assistenza sul percorso con 400 volontari. **Affari ha intervistato l'ideatore della maratona, Padre Daniele Moschetti, un missionario comboniano che da 17 anni vive in Kenya**, dove ha studiato teologia ed è stato ordinato sacerdote. **A lui si deve la nascita della società sportiva del quartiere povero di Korogocho, davanti alla mega discarica di Nairobi**, dove il 70% degli abitanti ha meno di 30 anni e il 60% delle donne sono ragazze madri. Gli atleti della SSS si allenano in un campo di sassi recuperato dalla spazzatura. (vedi video all'indirizzo <http://www.korogocho.org/index.php?pid=16>).

Padre Moschetti a Korogocho ha preso il posto di Padre Alex Zanotelli, una delle voci che ha condannato più duramente lo sfruttamento dell'Africa. Moschetti denuncia lo scandalo dell'industria dei fiori keniana che esporta in tutto il mondo, con ottimi profitti, ma lascia i lavoratori nella miseria: "Ragazze senza diritti raccolgono fiori per otto ore al giorno - dichiara ad Affari - stanno accovacciate tra acidi e diserbanti, diventando cieche e sterili"

L'intervista

Perché un missionario sceglie di occuparsi di sport con tutti i problemi che ci sono a Nairobi?

Lo sport è momento di comunione, anche nelle baraccopoli. I giovani possono riabilitarsi e utilizzare le loro energie in modo positivo. La realtà che ho davanti è difficile da descrivere e da immaginare. Korogocho è uno slum di un kmq abitato da 120mila persone, Davanti a noi c'è la discarica di Nairobi. Non ci sono attrezzature sportive. Il nostro centro in realtà è un campo di sassi davanti alla discarica che abbiamo recuperato dalla spazzatura.

Come ci siete riusciti?

Abbiamo ripulito e recintato l'area. E' ancora un campo di sassi, ma per noi questo spazio è oro. Ci abbiamo costruito un campo di calcio, uno di basket e una palestra per praticare judo, karate, pugilato e sollevamento pesi. Ma lo sport è una delle nostre attività tra le tante dedicate all'evangelizzazione e alla promozione umana.

Attività di quale tipo?

Abbiamo cooperative di ex prostitute e altre cooperative che lavorano nella discarica di Nairobi, ci sono migliaia di persone occupate direttamente o indirettamente lì. A Korogocho c'è gente disperata, non c'è lavoro e si sopravvive. La nostra società sportiva riunisce 200 giovani che cercano di trovare una strada. Anche attraverso lo sport si crea lavoro.

Quali mestieri trovano queste persone?

Molti vanno a fare i guardiani notturni, 3-4 calciatori sono arrivati alla serie A keniana, alcuni nella nazionale di calcio under 20. Le donne che giocano a netball, uno sport a metà tra pallamano e basket, vincono dovunque in Kenya. Sono giovanissime, ma hanno già due o tre figli. Questa esperienza diventa per loro un modo per affermare il proprio valore e riscoprire la propria dignità. Per noi comunque lo sport non è solo competitivo, ma è un servizio comunitario.

Cioè?

Noi chiediamo a tutti di partecipare ad attività che possano aiutare la comunità: pulire la strada dalla spazzatura, occuparsi della sicurezza, partecipazione a momenti di formazione umana, con seminari informativi su aids, ricerca del lavoro, pronto soccorso, fino alla formazione spirituale.

A Korogocho ci sono trenta etnie diverse e varie confessioni religiose. Questa situazione costituisce un problema per la St. John Sport Society ?

No, la nostra società sportiva non è solo cattolica, è aperta a tutte le religioni. L' ecumenismo interreligioso e sociale ci aiuta ad integrare tutti coloro che ci sono intorno. Oltre alla società sportiva abbiamo una biblioteca con 6mila volumi e una scuola in cui studiano mille bambini, tra cui ci sono diversi musulmani.

Lo sport è la sua vocazione, come il canto per San Francesco?

Ho sempre giocato a pallone, anche ad un certo livello, e lo faccio ancora adesso, almeno finché reggono le gambe.

Oltre ad organizzare la maratona, lei ha lanciato un'accusa contro l'industria dei fiori: dietro a un fiore regalato ad una donna nel nord del mondo, c'è spesso una ragazza sfruttata in Kenya.

L'industria dei fiori porta molti soldi al Kenya, secondo produttore mondiale del settore, ma ai lavoratori offre salari bassissimi. Sono giovani senza diritti, al 95% donne, ragazze che raccolgono fiori accovacciate per 8 ore al giorno, a contatto con diserbanti, acidi, diventando cieche e sterili.

Chi c'è dietro a questo business?

L'industria è in mano a governanti e a ricchi keniani, ci sono ministri, l'ex presidente Moi, e ad europei. In sole 48 ore, i fiori vengono recisi e portati immediatamente in Europa, in Olanda, da dove vengono smistati sui vari mercati.

Qualche anno fa l'avete spuntata contro la Monsanto per gli abusi nelle piantagioni di ananas in Kenya,

La campagna promossa dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano (Pi), presieduto da Franco Gesualdi, ex allievo di Don Milani, insieme a Coop, sindacati ed altri soggetti funzionò. La lotta dei consumatori contro l'azienda, controllata dall'ex patron della Lazio e della Cirio Sergio Cragnotti produsse effetti in pochissimi mesi.

Forse perché c'era di mezzo una squadra da scudetto?

La vicenda, legato al grande business della Lazio del tempo, mostrò gli intrecci di questo calcio: oggi certe situazioni riguardano multinazionali che sponsorizzano il mondo del pallone come Coca Cola e Toyota, responsabili dello sfruttamento dei lavoratori nel sud del mondo.

A qualcosa è comunque servita la vostra campagna.

Sì, la Del Monte ha fatto passi avanti nel riconoscimento dei diritti dei lavoratori. Ma con l'industria dei fiori è più difficile: non c'è dietro un'unica multinazionale, è più facile colpire un unico proprietario.

Perché?

Le multinazionali sembrano potenti, ma sono molto deboli: basta colpirle boicottando i loro prodotti; un grande potere che però il cittadino non sa usare. I grandi gruppi controllano più marchi e la gente, anche se dispone di una guida al consumo critico, è disorientata.

Ma il boicottaggio non rischia di peggiorare ulteriormente le condizioni di vita dei lavoratori che guadagnano pochi dollari al giorno?

No, continuando a ragionare così sosteniamo una grande oppressione. Questi poveri, nonostante la miseria, sanno comunque andare avanti e sanno anche stringere i denti e lottare, ma serve qualcuno che li ascolti. Bisogna cambiare un sistema che continua a creare morte. Le multinazionali badano solo al profitto, stiamo perdendo la dimensione dell'etica e della dignità del lavoro. Cosa è meglio? Andare contro un sistema che uccide, creando alternative per far star meglio tutti, o favorire quel miliardo di persone che sta bene ed si sente posto perché fa un po' di carità? L'enciclica Populorum progressio di Paolo IV diceva che bisogna diminuire il numero dei poveri, ma dopo 40 anni i poveri sono aumentati tantissimo.

Matteo Ganino

Fonte: www.canali.libero.it

Con una grande festa a Uhuru Park chiude il World Social Forum

SPECIALE - Una maratona da Korogocho fino al centro di Nairobi: quindici chilometri a passo d'uomo in mezzo alle baraccopoli della città per chiudere l'appuntamento che ha posto l'Africa al centro dell'attenzione mondiale

NAIROBI – Una maratona da Korogocho fino al centro di Nairobi. Quindici chilometri a passo d'uomo in mezzo alle baraccopoli della città. Finisce così il World Social Forum di Nairobi, con una grande festa a Uhuru Park, musica raggae, canti, balli. Finisce un po' com'era cominciato, un grande happening illuminato questa volta dalle magliette bianche volute dal Wsf per questa marcia che ha tagliato a metà la città che per cinque giorni ha ospitato il Forum delle associazioni del mondo.

Alle 8 di mattina sono già in migliaia a fare la fila accanto alla chiesa Saint John nel centro della baraccopoli di Korogocho. Quella di Alex Zanotelli, che è rimasto a Nairobi fino al 2002, e oggi di padre Daniele Moschetti, l'anima della maratona di oggi, lo starter della marcia per la pace che chiude il Wsf. Poche centinaia di metri prima, in mezzo a capanne di metallo, sporczia, piccoli negozi improvvisati tra lamiere e pneumatici, c'è una scuola intitolata proprio a Daniele Comboni, il sacerdote che ha dato il nome alla congregazione dei missionari per l'Africa.

Alle 9 la fila ordinata e vociante, in mezzo alla polvere e sotto il sole che alla mattina è già alto, è un fiume bollente. Vanno a ruba le magliette per la maratona di Korogocho, un piccolo tesoro per tanti bambini che hanno a malapena da mangiare per arrivare a sera. La festa comincia subito, per contendersi il primo trofeo, quella maglietta bianca con su scritto "Marathons trough slums, for basic rights": diritti fondamentali, Quelli che qui a Korogocho sono calpestati tutti i giorni.

E così negli altri duecento slums grandi e piccoli che ci sono a Nairobi: Kibera (800.000 persone); Mathare Valley (350.000), Korogocho (120.000); Mukuru Kwajenga (150.000). E Soweto, con "solo" cinquemila abitanti e dove lavorano i volontari della Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini. Formicai disumani, una vera e propria emergenza umanitaria.

Alle 10 arriva Paul Telgat, maratoneta mondiale, un'autorità a Nairobi, un mito per i ragazzini del posto. Non ha le scarpe da corsa, la sua è solo una presenza come testimonianza. "Sono qui per dare un segnale ai miei fratelli degli slums – dice circondato dalle telecamere occidentali - . Sono qui per lasciare un segnale di speranza, come ce l'ho fatta io, ce la possono fare anche loro". E loro, i suoi fans, lo applaudono felici: alcuni in preda ai fumi della colla o masticando kat, un vegetale amfetaminico molto diffuso in Kenya, per stordirsi. Altri già pronti nelle prime file per dare il loro contributo alla maratona della pace. Poco dopo le 10 Daniele Moschetti sale su tavolino proprio nel mezzo del piazzale della chiesa. "Via", partenza, si chiude un forum difficile e contrastato. Un forum dove tanti bianchi parlavano italiano. Cooperatori e associazioni. Sindacalisti e volontari. Assieme a tanti amministratori di enti locali, associazioni ambientaliste, ong e tanti altri. Non è ancora tempo di conclusioni. A mezzogiorno la festa si trasferisce a Uhuru Park. Stasera si riunisce all'Hilton la delegazione italiana. Ormai è quasi certo, e lo dicono in tanti: il Wsf 2009 sarà ancora in Africa.

(mauro sarti)

Fonte: www.redattoresociale.it

La "nazionale" di Mathare: gioca senza scarpe, usa palloni di pezza e non ha gli spogliatoi dove cambiarsi

SPECIALE - A Nairobi c'è una squadra tutto slum e campetto. La storia di Dominique, "the trainer", che è rimasto nella grande vallata di baracche, si prende cura dei ragazzi e ha fondato l'associazione "Why not"

NAIROBI – Dominique si fa chiamare "the trainer", l'allenatore. Ha una squadra giovane e motivata. Sempre puntuale agli allenamenti, niente grilli per la testa. Pochi soldi, pochi lussi. Una squadra tutto *slum* e campetto. La nazionale di Mathare gioca senza scarpe, e non indossa la maglia ufficiale. Usa palloni di pezza e non ha gli spogliatoi dove cambiarsi: il suo pubblico sono i trecentomila che vivono ammassati nella grande vallata di baracche che scende verso Nairobi. "Ho deciso di restare ad abitare qui – racconta Dominique, 33 anni, smilzo e gentile – anche se con qualche soldo in più riuscirei a trovarmi una casa più dignitosa vicino alla città. Qui vive la mia gente, la mia famiglia, e non ce la faccio ad andare troppo lontano. Qui c'è la sede della mia associazione, qui ci sono i bambini che devo allenare. Ci sono la scuola e la chiesa".

Si chiama "Why not" l'associazione di Dominique e ha sede in una baracca minuscola e buia in fondo allo slum. Qui la televisione è sempre accesa su "Visions of America", la maestra fa lezione mentre allatta il suo ultimo figlio. In questa baracca nascono piccoli progetti d'educazione di strada e viene coordinata la raccolta dei rifiuti che una volta alla settimana vengono fatti portare via dagli addetti del comune di Nairobi. Appena fuori aspetta George. Voleva fare il calciatore ma non c'è riuscito. E' senza lavoro. Vive in una baracca, odia il governo kenyota e in italiano sa dire "Cannavaro".

Suo padre è morto dieci anni fa. La mamma tre anni dopo. Ha due fratelli più piccoli e suoi compagni, dai bordi del campo di sabbia, lo guardano storto. Mastica kat, e le sue parole non escono chiare. Parla un po', poi si ferma. Si gira. Torna indietro "Volevo fare il calciatore. Ero bravo. Correvo più forte di tutti". Si ferma di nuovo. Va via. "Goal": un tiro secco contro la parete di metallo di una baracca. Una "fucilata" direbbero in televisione. Sì, una fucilata davvero questo slum di Mathare. Allo stomaco. La nazionale ha appena indossato le magliette della squadra del Rimini, una "partnership" italiana messa in campo con il lavoro dell'associazione italo-keniota Karibù Africa, a cui si affianca la "Why not" di Dominique, e un network radiofonico nazionale. Partitella di allenamento. Dominique lascia la panchina e scende in campo. "Goal". Un'altra fucilata a piedi nudi.

(mauro sarti)

Fonte: www.redattoresociale.it

«Serve una legge per tutelare il Coni»

Il sottosegretario **Lolli** interviene nel dibattito

sull'**autonomia** economica dello sport: «Problema da risolvere»

GIANNI BONDINI
ROMA

L'intervista di Gianni Petrucci alla «Gazzetta» ha segnato una ripartenza d'autore nel dibattito politico sullo sport. Fa effetto la richiesta del presidente del Coni di «autonomia finanziaria» sganciata dagli umori e dalle mance della Legge Finanziaria.

SCAVALCATI Uno dei primi a «pesare» l'intervista di Petrucci, assieme alla ministro Melandri, è il sottosegretario allo Sport Giovanni Lolli. «Parlo da componente del Governo — precisa Lolli —. L'intervista è molto buona. Petrucci scavalca a sinistra il Governo... e mi fa piacere».

LEGGE Bisogna voltare pagina. «Si — conferma il sottosegretario allo Sport —. Per doversi sganciare dagli "umori" della Finanziaria serve una legge che tenga conto sia delle giuste esigenze del Coni sia di quelle delle Regioni. L'ideale sarebbe legare il finanziamento al Coni a un meccanismo automatico e inserire nella Finanziaria soltanto i soldi per le attività sportive delle Regioni. A dirlo è faci-

le, a farlo è più difficile».

SCOMMESSE Nelle casse del Coni, comunque, finiranno sempre 450 milioni l'anno? Lolli non si sbilancia: «Non è il momento delle cifre, ma dei ragionamenti. Cominciamo. Le scommesse sportive danno, grosso modo, un gettito (annuo) di 2 miliardi. Prendere i soldi da lì? Ma gravare le scommesse di un prelievo a favore del Coni è problematico. Sulle scommesse pesa già un prelievo fiscale del 6 per cento. Più prelievi significa montepremi più bassi che fanno emigrare all'estero gli scommettitori. Tanto si gioca via Internet ed è facile puntare in Lussemburgo. Meno Fisco? Ma noi vogliamo che aumentino le entrate di tutti».

LIBERALIZZARE La quadratura del cerchio è un esercizio filosofico. Lolli ignora l'appunto e passa alla pratica: «Bisogna intervenire su più fronti. In Europa per far scommettere dovunque alla pari bisogna spingere per una legge comunitaria che livelli il mercato delle puntate. In Italia gli esperti ci dicono che le entrate possono aumentare di molto, con la liberalizzazione dei punti in cui si scommet-

te, legata alla riforma Bersani, e con un maggiore contrasto al gioco clandestino». 450 milioni per lo sport solo dalle scommesse? Pochino. E Lolli ricorda i limiti: «Il Lotto è destinato ai Beni Culturali. Il Superenalotto è un caso a sé. E tutto va fatto col Ministero delle Finanze, dove non c'è nessuno contrarietà all'autofinanziamento del Coni. C'è solo un iter amministrativo complicato». A quando? Prima della Finanziaria 2008? Lolli: «È meglio studiare di più che fare qualche stupidaggine».

PARLAMENTO Le leggi si fanno tra Camera e Senato. Difatti altri due destinatari dell'intervista di Petrucci sono i presidenti delle commissioni Cultura di Montecitorio Pietro Folena (Rifondazione) e la presidente della Commissione Istruzione di Palazzo Madama Vittoria Franco (Ulivo). Folena: «Mi sembra giusta la sollecitazione di Petrucci. Ha senso l'idea di un finanziamento automatico dello sport legato alle scommesse». La senatrice Franco (Ulivo): «L'autofinanziamento dello sport è da affrontare per la salvaguardia della autonomia che sta a cuore a noi tutti». Audizioni parlamentari in arrivo.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

26/01/2007

L'INTERVENTO

Melandri: Avanti con le riforme

ROMA - Prima il nuovo statuto della Figc, poi la legge sui diritti tv: «E adesso sotto con la riforma della Legge 91». Il Ministro dello sport Giovanna Melandri ha invitato a non abbassare la guardia per la riforma dello sport italiano. «Il progetto di riforma del calcio è il nostro investimento strategico, ma bisogna continuare», ha poi confermato. Intervenuta alla presentazione del volume «Il libro Ansa 2007» che si è tenuta ieri al centro congressi Roma Eventi, ha spiegato che «la prossima tappa è la Legge quadro dello sport italiano, specie per quanto riguarda il profilo giuridico degli atleti e la tutela dell'atleta donna». Quanto all'impegno nella scuola Giovanna Melandri ha confermato che «la scuola è la nostra ragione d'essere e abbiamo già iniziato una sperimentazione importante nell'educazione motoria».

Il ministro alla fine ha voluto sottolineare che tutte le riforme sullo sport non possono sottovalutare l'esigenza di un mutamento culturale: «La storia dello sport italiano non è la storia del calcio italiano: c'è una tendenza monotematica anche tra gli addetti ai lavori ma i cosiddetti sport minori e l'universo femminile rappresentano una ricchezza e una opportunità da cogliere. Per l'evoluzione degli altri sport è chiaro che la Rai ha un ruolo fondamentale. Spero che lo percepisca. Ma si dovrà anche ripartire dal basso, aiutando anche lo sport scolastico a ricreare una nuova cultura sportiva».

CORRIERE DELLO SPORT

26/01/2007

DIRITTI TV LA LITE CON LA LEGA

Mediaset sullo sconto non molla

GABRIELLA MANCINI

«**O**gni prodotto ha una sua garanzia, come quando si compra una casa, e se ci sono vizi in questa garanzia il prodotto è meno valido»: queste le parole del presidente di Mediaset Fedele Confalonieri dopo la decisione di fare causa alla Lega Calcio perché, a quanto sostiene Mediaset, lo scandalo del calcio avrebbe diminuito il valore dei diritti televisivi in chiaro (61,569 milioni l'anno). «Comunque — ha continuato — noi tenia-

mo ai rapporti con la Lega e non bloccheremo i pagamenti, né pensiamo di rescindere il contratto».

FUTURO Acqua sul fuoco, ma è chiaro che il discorso diritti è soltanto ricominciato e si annuncia acceso più che mai. La legge delega sui diritti collettivi è passata alla Camera e tra gli emendamenti che si prevedono al Senato c'è anche la possibilità per un soggetto di operare su più piattaforme (non solo satellite e digitale terrestre, ma anche telefonini, internet, eccetera): l'importante è mandare in onda il prodotto che si possiede. Soltanto Sky non può perché l'Antitrust europeo aveva messo il veto quando si unirono Stream e Tele+. Fatto sta che un domani, per esempio Mediaset, al digitale terrestre potrebbe aggiungere anche la piattaforma satellitare se avesse i mezzi per la messa in onda. Intanto, per ora si tiene i diritti, visto che quelli di Sky scadono nel 2009 e Mediaset per squadre come Milan, Inter, Roma e Juventus ha l'opzione fino al 2010.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

26/01/2007

Presidenza Uefa: Johansson recupera È volata con Platini

Oggi voto segreto: lo svedese in rimonta, vittoria in bilico
Ma ieri altro intervento di Blatter a favore del francese

dal nostro inviato
FABIO LICARI
DUSSELDORF (Germania)

Nel giorno più difficile — quello dei sussurri e degli sguardi furtivi nei corridoi — piomba Sepp Blatter. E fa un rumore enorme sul testa a testa Platini-Johansson, a 24 ore dal match. Niente di nuovo dal presidente Fifa, che in pratica ripete parole e musica di Parigi: «Non dico per chi votare, però non potete impedirmi di avere simpatie per chi ha collaborato con me dal '98: Michel Platini». Ma è l'occasione che le rende parole d'acciaio: è il Congresso Uefa, le 52 delegazioni ascoltano in un silenzio di gelo, poi oggi voteranno. Pochi applausi prima dell'intervento, pochi dopo.

NO IDEOLOGIA Non è uno scontro epocale questo. Platini non è l'Hugo Chavez del pallone, anche se chiede meno spazio per i privati (club). Ma neanche Johansson è una Thatcher ultraliberista. Confermato lo svedese, l'Europa andrà ancora avanti a piccoli passi, una concessione qui e un «no» là, facendo più soldi e cercando sempre più spazi nei labirinti dell'Unione europea. Se invece ce la fa Platini, si cambia modulo, si va all'attacco, si «blatterizza» l'Uefa con un presidente-protagonista che vuole un Consiglio di sicurezza (con l'Italia) nell'Esecutivo

e massimo 3 club per nazione in Champions.

IL MESSAGGIO Come interpretare Blatter in questo scenario? C'è chi dice si tratti semplicemente di una risposta pubblica alla lettera di Johansson per contestare la sua scelta di campo. C'è però chi pensa a una mossa disperata: capito che lo svedese ha recuperato posizioni nelle ultime ore, ecco l'ultimo shock per convincere gli indecisi. C'è chi la prende male: ma come, il presidente Fifa dovrebbe essere *super partes* e invece ci spiega «come» votare? C'è chi insinua che Platini lo tenga in pugno perché del boss Fifa conosce vita e soprattutto miracoli.

EUROPA SPACCATA E, infine, c'è il pensiero più malizioso ma non così folle: Blatter in ogni caso sa d'aver vinto. Perché se presidente diventa Platini, come ancora sembra prima della lunga notte di vigilia, la lunga mano della Fifa farà ombra sull'Uefa. E se vince Johansson, gentiluomo di 77 anni ma, siamo sinceri, politicamente «a tempo», il «colonello» proseguirà nella sua supremazia avendo comunque spaccato l'Europa. Perché è questo che viene fuori dalla prima giornata: l'Europa in frantumi. E non è detto che il voto di oggi possa ricomporla.

ORE DRAMMATICHE Fino a mer-

coledì sera Platini, infatti, sembrava avanti. Arriva Blatter con una truppa di «lobbisti» Fifa, poco apprezzati nell'hotel Uefa: ma è la politica, bellezza. Riprendono le grandi manovre. Si sa che la Germania sta insistendo con il Liechtenstein (!) per strappare un voto in più a favore di Johansson. Si sa che il blocco dei Paesi dell'Est decide — a parole, poi oggi si vedrà — un «cartello» di voti per l'Esecutivo Uefa. Si capisce che Surkis (Ucraina), Villar (Spagna) e la Germania lavorano anche di notte per lo svedese. E sembra che il recupero sia vicino. Johansson dice: «Il mio avversario ha mancato d'esperienza». Alle sue spalle, la macchina che ha già portato le Olimpiadi 2012 a Londra.

EQUILIBRIO Platini è stanco, ma Blatter restituisce sorrisi al suo staff. Sulla mappa dell'Europa è più complicato di prima piantare bandierine. Il francese dovrebbe avere qualche voto in più, ma la truppa degli indecisi — o di chi fa finta di niente — è larga, almeno una decina di federazioni. Potrebbero spostarsi a destra o a sinistra, chissà. Resta infine il dubbio dell'Inghilterra: Platini avrebbe proposto la prima vicepresidenza a Thompson che però dovrà render conto alla Premier league (che non ama il francese) e anche a Tony Blair. Un'indiscisione da morire. Platini ancora avanti, ma di un'incollatura. Chissà oggi.